

ÉTIENNE BORNE, *De Pascal à Teilhard de Chardin*, Coll. « Écrivains d'Auvergne », Clermont-Ferrand, Éd. G. de Bussac, 1963. Un volume di pp. 92.

Il volume contiene il testo di due conferenze pronunciate in occasione del Congresso di fisica nucleare nel quadro della celebrazione del terzo centenario della morte di B. Pascal (1662-1962).

La prima conferenza: *Hommage à Pascal* (pp. 11-23) presenta la tematica pascaliana come dominata dal tema della dialettica e da quello dell'esistenza. E' una rapida carrellata sulle coordinate della meditazione pascaliana.

La seconda conferenza: *De Pascal à Teilhard de Chardin* (pp. 23-85) dà il titolo all'elegante volume, corredato da numerose e ben scelte illustrazioni, e si articola in tre parti: a) le molteplici convergenze; b) le notevoli divergenze; c) e finalmente una specie di convergenza in profondità tra Pascal e Teilhard.

*Le convergenze*: della stessa terra, l'Alvernia, ed appartenenti ad un tipo di famiglia, che ha singolari riscontri, per il clima intellettuale e spirituale, Pascal e Teilhard sono affini anche nello stile di vita, fatto di decisione, e nello stile di pensiero, fatto di concisione. Postumi e sospetti entrambi: postumi per quanto riguarda l'opera più importante e decisiva. E sospetti: « Pascal e Teilhard sono stati, sono tuttora contraddetti e sospettati nella Chiesa della loro fede e della loro fedeltà, ma sono accolti con intelligenza, favore, gratitudine nelle terre più lontane della gentilità » (p. 35). Entrambi scienziati e ad un tornante della storia dello spirito: « Pascal o l'incontro drammatico dell'uomo classico con lo spazio. Teilhard o l'incontro drammatico dell'uomo moderno con il tempo » (p. 39). La scienza galileiana e cartesiana e l'astronomia eliocentrica fanno crollare, agli inizi dell'età moderna, la cosmologia antica, che non mancava di grandiosità, e che il medioevo aveva creduto adattata o adattabile ad una visione cristiana dell'uomo e del mondo: né la terra, né l'uomo sono il centro fisico del mondo. Sorge l'interrogativo: forseché l'uomo, tra l'indifferenza delle cose, è solo un caso privo di significato? La risposta di Pascal punta sulla *disproporzione dell'uomo*: l'uomo, nella nuova immagine del mondo, si sente materialmente diminuito, ma spiritualmente ingrandito; è possibile così aprire una nuova via verso una metafisica dello spirito. Gli inizi del mondo contemporaneo sono segnati dalla scoperta del tempo, in forza della quale l'umanità è vista emergere da una lunga preistoria; l'evoluzionismo mette in crisi una concezione del mondo, che si potrebbe chiamare essenzialista (vi è un essenzialismo razionalista ed un essenzialismo teologico), che afferma la perennità delle strutture cosmiche. Anche in questo caso, crisi dello spirito religioso: lo spirito è un epifenomeno del mondo? l'evoluzione rende inutile la creazione? Teilhard risponde proponendo una corretta lettura dell'evoluzione, additando, attraverso la legge di complessità-coscienza, il « fenomeno umano » come il fenomeno, che dà intelligibilità e significato al processo evolutivo convergente in Omega. « Grazie a Teilhard, grazie a Pascal, una crisi dello spirito, di dimensione storica e che rappresenta l'interrogazione maggiore di un secolo, è volta a beneficio dello spirito. E' difficile incontrare due vocazioni, intellettuali e spirituali, che comportano, attraverso la differenza e la distanza dei secoli, una corrispondenza così sorprendente » (p. 48).

*Le divergenze*. L'esteso è per Pascal, cartesianamente, indefinitamente muto; per Teilhard, invece, esso è, bergsonianamente, durata viva e sviluppatasi con un ritmo d'accelerazione crescente. Una diversa concezione della scienza e della sua funzione: per Pascal la scienza tace di fronte agli interrogativi essenziali; per Teilhard la scienza, considerata nella sua totalità, non è filosoficamente muta, possiede una lingua metafisicamente eloquente. Il cartesiano Pascal nel momento in cui distruggeva il cosmo antico distruggeva anche ogni speranza di cosmologia; mentre il bergsoniano Teilhard riabilita la cosmologia, facendola passare dallo statico al dinamico. Pascal punta sulla discontinuità; Teilhard punta sulla continuità: « Se Teilhard de Chardin è, ontologicamente, il metafisico dell'unità e, metodologicamente, il filosofo della sintesi, Pascal è il metafisico della discontinuità ed il filosofo dell'impossibilità della sintesi » (p. 63). Pascal pone l'accento sulla trascendenza; Teil-

hard sull'immanenza. Pascal descrive la natura e l'umano in stato di rottura; Teilhard li pensa in una dinamica di convergenza. Pascal prolunga la meditazione agostiniana; Teilhard si situerebbe invece nella linea tomista. Pascal è un filosofo dell'esistenza come singolarità ed irripetibilità; Teilhard è un filosofo della totalità. In Pascal agisce una concezione individualista dell'uomo e del cristianesimo, che Teilhard invece si è sforzato di esorcizzare con tutte le risorse della scienza, dell'arte e della fede. Dualità di mistiche: il Cristo di Pascal è il Cristo sofferente; il Cristo di Teilhard è il Cristo gloriosamente cosmico; « si sarebbe tentati di distinguere una religione pascaliana della solitudine ed una religione teilhardiana della solidarietà » (p. 80).

La *convergenza di fondo*. Le divergenze sono profonde: si tratta di due metafisiche, che si scontrano con durezza e con violenza. Ma è possibile individuare una convergenza di fondo. Pascal e Teilhard rappresenterebbero due profili della filosofia e della spiritualità cristiana. E dunque: due visioni parziali (della parzialità caratteristica del genio, che accentua in modo straordinario un aspetto essenziale della realtà) e complementari. In questa *complementarietà* segreta, che non è un'armonia diplomaticamente cercata, è da situarsi la convergenza di fondo tra i due pensatori.

L'agile saggio rappresenta uno dei contributi più intelligenti per la comprensione di Teilhard nella storia della filosofia, della cultura e della spiritualità cristiana. Disponiamo finora di una ridda di confronti (oltre che nel caso di Pascal) nel caso di Teilhard. Quello finora meglio delineato è il « confronto » tra Teilhard e Bergson, scritto da M. Barthélemy-Madaule; quello atteso è il « confronto » con M. Blondel, reso più facile ora che de Lubac ha pubblicato la corrispondenza, commentata, tra i due pensatori. Il saggio di É. Borne si colloca degnamente nel « genere letterario » dei « confronti »: si tratta di un confronto rapido, ben delineato, ed essenziale. Essenziale soprattutto per la caratterizzazione della spiritualità cristiana, che trova in Pascal ed in Teilhard due poli opposti e complementari.

ROSINO GIBELLINI